

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 1.177. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevole ministro, dopo la vicenda del concorso, o meglio « concorsone », mi sarei aspettato una pausa di riflessione da parte del ministro, al fine di mettere in discussione almeno se stesso e le sue iniziative. Si tratta di un passaggio delicato che coinvolge problemi di coscienza, di cultura, di pedagogia, nonché di ordine morale, perché è chiaro che questa proposta di legge sulla parità scolastica pone una serie di questioni sulle quali, appunto, mi sarei aspettato un momento di riflessione. Tuttavia, il ministro continua imperterritito per la sua strada, ignorando le contestazioni e le bucce di banana sulle quali è da ultimo scivolato.

Onorevole ministro, l'emendamento Napoli 1.177 potrebbe sembrare particolare, ma pone una questione rilevante che attiene al riconoscimento del valore e del carattere di servizio pubblico a quegli enti pubblici o privati impegnati, ovviamente, in direzione di valori e principi educativi. Lei ha sottolineato, giustamente, che noi non li perdiamo di vista; altro che liberismi pedagogici o di vario tipo, cari colleghi! Noi abbiamo una concezione estremamente coerente con la nostra impostazione, tant'è che, onorevole ministro, anche in riferimento agli enti pubblici o privati parliamo di corrispondenza di personalità giuridica e di corrispondenza agli ordinamenti generali e alle finalità nazionali dell'istruzione e dell'educazione. Si tratta di concetti dai quali non prescindiamo perché rappresentano il DNA di Alleanza nazionale e ciò deve essere chiaro. Tra l'altro, onorevole ministro, al primo comma dell'articolo 1 della proposta di legge appare pleonastico il riferimento all'articolo 33, comma 2 della Costituzione. È ovvio ed io l'avrei dato per assodato: quale legge ordinaria può entrare in conflitto con una norma costituzionale?

Onorevole ministro, nel riaffermare i valori e i principi di un impegno pedagogico e didattico riteniamo di fare rife-

rimento all'indirizzo di ordine generale, educativo, ma soprattutto all'orientamento unitario, da un lato, dell'insegnamento e, dall'altro, dell'apprendimento.

Questa è la nostra posizione — sia ben chiaro — anche perché, come lei sa, signor ministro, il contenuto del nostro emendamento inizialmente faceva parte del testo governativo, se non vado errato. Vorrei chiederle perché è stato eliminato e se non ritenga che un ripensamento su tale aspetto le consentirebbe di avere un po' di respiscenza dal punto di vista operativo ed intellettuale, come lei raramente fa, al di là delle buone intenzioni che dimostra di avere. Signor ministro, come sa, la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni e mi pare che ella stia andando verso quell'obiettivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'onorevole Aloï con questo emendamento ha richiamato il testo presentato dal Governo. Ricordo che il Senato e la VII Commissione della Camera hanno ritenuto opportuno approvare un altro testo e ritengo che il Governo avrebbe dimostrato arroganza se avesse voluto ripresentare il proprio, di fronte ad un determinato orientamento parlamentare: è tutto qui. Speriamo che questo non mi porti all'inferno.

PRESIDENTE. Credo che l'augurio sia condiviso da tutti.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, le questioni che si stanno richiamando qui sono state dibattute anche in altra sede. Vorrei

semplicemente dire al collega Aloï che alla prima riga del provvedimento si afferma proprio che il sistema nazionale dell'istruzione è costituito dalle scuole dello Stato, dalle scuole paritarie private e degli enti locali: è scritto esattamente così ed in seguito si va ancora oltre.

D'altra parte, mi sembra che l'interpretazione del testo venga un po' « stiracchiata » da tutte le parti. È interessante sentire, da una parte, che questa sarebbe una legge di parità che statalizza le scuole private e, dall'altra, che essa privatizza le scuole statali. Penso che il testo sia abbastanza chiaro. Non è vero che il relatore non ha letto gli emendamenti, ma non ha ritenuto necessario inserirli.

Per non dovermi ripetere in seguito, approfitto anche per dire qualcosa a proposito del problema del finanziamento della parità. Ho già detto più volte che la seconda parte del titolo della legge riguarda il diritto allo studio e ciò è giusto: non si tratta di finanziamenti per la parità, ma di un finanziamento eccezionale che conferisce ulteriori fondi alle regioni per finanziare il diritto allo studio.

Tuttavia, vorrei anche far osservare che l'allora ministro D'Onofrio, nella sua prima audizione presso la Commissione della Camera, il 14 luglio 1994, dichiarò molto semplicemente, come è ovvio, che non è necessario che l'approvazione dei principi giuridici e politici di una legge sia immediatamente collegata con i dispositivi di finanziamento, che potranno essere previsti in futuro per l'attuazione di quei principi. Si tratta di una questione che il Parlamento affronterà in seguito: nella legge di bilancio dello Stato esistono le unità previsionali di base, nelle quali sono già previsti alcuni contributi, che potranno essere aumentati, se il Parlamento lo vorrà.

Pertanto, l'obiezione da me sollevata nei confronti di tutti gli emendamenti che chiedono, in un modo o nell'altro, finanziamenti immediati e diretti è semplicemente dettata dal fatto che non penso che sia assolutamente necessario che tali finanziamenti siano immediatamente stabiliti con questa legge. Esistono altre leggi

dello Stato — la legge finanziaria in modo particolare — che hanno la finalità di prevedere i finanziamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, intervengo solo per rispondere al relatore per la maggioranza, onorevole Volpini. Il concetto espresso dal ministro D'Onofrio, appartenente al Governo Berlusconi, che durò sette mesi — voglio ripeterlo, perché il relatore usa dire che il Governo Berlusconi non ha adottato alcuna legge sulla parità e, quindi, è bene chiarire tale aspetto — è giusto. Infatti, la legge deve contenere principi. Qui, invece, ci troviamo di fronte all'assurdo che la proposta di legge contiene principi rigidi, che non prevedono successivi finanziamenti, ma prevedono immediati finanziamenti che si esauriranno in un arco di tempo limitato. Si tratta, quindi, proprio dell'esatto opposto di quello che la tecnica legislativa dovrebbe prevedere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.177, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.176, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	311
Votanti	309
Astenuti	2
Maggioranza	155
Hanno votato sì	116
Hanno votato no	193

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.238.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, si tratta di un emendamento importante, in quanto propone la soppressione delle parole « sistema nazionale di istruzione » e la loro sostituzione con le parole « servizio dell'istruzione ». Vorrei spiegare, con le parole di Petroni pubblicate su *Il Sole 24 Ore* del 20 luglio 1999, perché siamo contrari alla definizione di sistema nazionale di istruzione. Tale definizione — mi rivolgo ai colleghi del Partito popolare — non ha nulla a che vedere con quella di sistema pubblico integrato. Diceva, dunque, Petroni che era dai tempi del predominio ideologico del socialismo e della pianificazione economica e sociale che non si assisteva alla nascita di un sistema nazionale in un ambito tanto importante, sia per le dimensioni, sia per il ruolo cruciale nell'identità e nei valori degli individui e della comunità. È veramente straordinario — cito ancora Petroni — come tutto questo dovrebbe essere la risposta del Governo e del Parlamento alla richiesta di un maggior pluralismo e di un maggior spazio per i privati e per la società civile nel campo dell'istruzione; quello che si otterrà è esattamente il contrario: le poche scuole non statali verranno omogeneizzate nei contenuti culturali e nei metodi educativi e verranno assimilate nelle forme organizzative.

Ma c'è di più: il ministro Berlinguer scrive le prefazioni ai libri (mi riferisco al

libro *La scuola privata nell'Unione europea*) e, quando propone al Parlamento i disegni di legge, fa l'esatto contrario di quello che dice nei testi che manda in circolazione nel paese. In questo testo, ministro Berlinguer (mi riferisco al libro di cui ha curato la prefazione), c'è scritto che i poteri pubblici in Europa (ovviamente, si parla dei sistemi europei) dettano le regole comuni; i poteri privati che accettano tali norme e chiedono di far parte di sistemi integrali ricevono, a vario titolo e con diverse modalità, le sovvenzioni pubbliche da rendicontare attraverso appositi controlli. Interviene, cioè, un accordo ed uno scambio tra soggetti istituzionali, Stato e articolazioni periferiche, associazioni ed enti di varie configurazioni giuridiche, in cui ognuna delle parti cede qualcosa per ricevere qualcos'altro, ma in cui nessuno si spoglia del diritto di trattare direttamente e su un piano collegiale tutti i diversi aspetti del contratto.

Di tutte queste norme e delle regole che sono alla base di un sistema pubblico integrato nulla si dice in questo comma e, meno che mai, nella definizione « sistema nazionale dell'istruzione » è contenuto il concetto di sistema pubblico integrato, perché di fatto il Governo e la maggioranza non fanno altro che fotografare l'esistente. Quali sono le scuole che funzionano nel nostro paese? Sono le scuole statali, le scuole legalmente riconosciute e le scuole degli enti locali.

EDUARDO BRUNO. Quelle statali!

VALENTINA APREA. Appunto, le scuole statali, le scuole legalmente riconosciute non statali e le scuole degli enti locali. In questa proposta di legge, si è avuto il vezzo di chiamare « scuole legalmente riconosciute » le scuole non statali paritarie private, giusto per aggravare la situazione, in quanto il senatore Biscardi ci teneva molto a mantenere la connotazione della scuola privata all'interno del sistema nazionale di istruzione, ma non si fa nessun passo avanti rispetto a quel sistema di maglie larghe (o strette) che dovrebbe consentire alle scuole che non

sono statali di entrare a far parte, a pieno titolo, del sistema nazionale di istruzione. Ecco perché consideriamo un inganno, un imbroglio ed una truffa questa definizione.

Forse sto facendo troppa pubblicità al partito popolare, avete ragione.

VITTORIO VOGLINO. Fai bene!

DOMENICO VOLPINI. Ti ringraziamo.

VALENTINA APREA. Ma visto che ritengo si tratti di una pubblicità negativa, continuerò con questi *spot* fino all'approvazione del provvedimento.

Onorevole Voglino, deve spiegare alla sua parte politica come abbia potuto accettare la definizione « sistema nazionale di istruzione » in sostituzione di quella relativa al sistema pubblico integrato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, vorrei motivare il mio dissenso sull'emendamento Aprea 1.238.

In primo luogo, vi è un'esigenza di coerenza nell'utilizzo delle modalità espressive. La definizione che abbiamo adottato è stata presa esattamente dall'articolo 21 della legge n. 59 del 1997.

VALENTINA APREA. Ah, buona quella!

VITTORIO VOGLINO. L'idea di sistema è stata altresì richiamata anche dal regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999 sull'autonomia. Vi è anche un'altra ragione: il termine « sistema » richiama l'idea dell'organicità, coerentemente all'articolo 33, secondo comma, della Costituzione. Le scuole, nel loro insieme, formano un sistema; ciascuna scuola esercita una funzione: credo pertanto vi sia una

certa confusione nella terminologia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.238, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	301
Maggioranza	151
Hanno votato sì	102
Hanno votato no	199

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.228.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, vorrei tornare al significato della parola « sistema » che proponiamo di sostituire con la parola « servizio ». Ha ragione l'onorevole Voglino quando afferma che questo termine è contenuto nella legge n. 59 del 1997, ma il problema è che applicare anche alla scuola tale termine non può che svelare il vero intendimento di questo provvedimento: vale a dire irretire e statalizzare la scuola non statale, partendo dal presupposto che il compito di educare spetta allo Stato. No, il compito di educare spetta alla famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), mentre spetta allo Stato offrire servizi affinché questo compito possa essere assolto nel miglior modo possibile.

Per questo motivo proponiamo di sostituire il termine « sistema » — che per noi è un termine statalista — con il termine « servizio », che in quanto tale può essere offerto alle famiglie da soggetti sia statali sia non statali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.228, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	103
<i>Hanno votato no</i>	204

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.330.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, con questo emendamento, coerentemente con quanto da sempre sostenuto dal gruppo della Lega nord Padania, chiediamo sia soppressa la parola « nazionale ». Questo perché siamo assolutamente e sempre più profondamente convinti che il sistema o il servizio — come si preferisce nominarlo — scolastico debba essere regolamentato a livello regionale. A tale proposito ricordo che il mio gruppo ha presentato una proposta di legge costituzionale che è stata abbinata alla ormai famosa riforma dello Stato in senso federale, che giace in qualche cassetto di quest'aula e i cui emendamenti non vengono mai discussi.

Siamo profondamente convinti che il sistema dell'istruzione debba essere gestito a livello regionale al fine di garantire l'applicazione del principio di sussidiarietà ed un intervento più diretto ed efficace. Si tratta di una posizione che abbiamo assunto ormai da tempo e continueremo a

batterci affinché prima o poi anche in questo paese si possa realizzare tale principio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Penso che i colleghi di Alleanza nazionale dovrebbero riflettere sull'alleanza che hanno fatto in questi giorni, perché se venissero accolte le proposte della Lega lo stesso nome del loro partito verrebbe cancellato.

GENNARO MALGIERI. Infatti votiamo contro.

ADRIANO VIGNALI. L'aggettivo verrebbe cancellato *(Commenti)*...

PRESIDENTE. I colleghi stanno cercando di tranquillizzarla, onorevole Malgieri !

ADRIANO VIGNALI. Sono felice che si tranquillizzino, ciò che sto dicendo è che la visione politica della Lega è simmetricamente confliggente con quella che esprime Alleanza nazionale...

SERGIO COLA. La tua invece è armonica con Mastella !

ADRIANO VIGNALI. ... che ha sempre riconosciuto che la scuola ha svolto questo ruolo *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*. Il fatto che vi arrabbiate vuol dire che ho toccato un vostro nervo scoperto.

È chiaro che nella legge n. 59, citata prima dal collega Voglino, quello che c'è tra la dimensione nazionale e la dimensione dell'autonomia è un rapporto preciso. Credo quindi che, da questo punto di vista, tale carattere vada salvaguardato, perché di regioni in Italia ce ne sono molte ma il sistema pubblico di istruzione è stato una delle garanzie profonde e reali di unificazione culturale e ancora oggi di garanzia per il nostro paese.

Ciò è tanto vero che due giorni fa una persona non certo sospettata di essere di sinistra come Ernesto Galli della Loggia ha detto che è bene fare gite scolastiche fuori d'Italia, ma viva Dio anche in Italia, perché i ragazzi del nord devono conoscere il sud e quelli del sud devono conoscere il nord di questo paese, perché non lo conoscono (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole di Forza Italia su questo emendamento, anche perché noi abbiamo presentato l'emendamento 1.240 con il quale si propone la sostituzione della parola « nazionale » con quella « pubblica ».

A tale riguardo vorrei dire ai colleghi, e in particolare all'onorevole Vignali, che in questo caso l'aggettivo « nazionale » fa riferimento ad una qualificazione che non riguarda una denotazione geografica ma ideologica. Nella parola « nazionale » c'è molto di più rispetto a quello che hai appena finito di dire. In questo caso il termine « nazionale » ha il significato di « statale », di quello Stato-persona e di quello Stato-etico di cui noi non vogliamo assolutamente più parlare. Per tale motivo Forza Italia voterà a favore dell'emendamento.

GENNARO MALGIERI. Non sempre è Stato-etico !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, voglio tranquillizzare il collega Vignali, perché Alleanza nazionale non ha mai avuto alcuna preoccupazione di mantenere la propria identità e il proprio credo. Tranquillizzo il collega Vignali dicendo subito

che esprimeremo un voto contrario sia sull'emendamento Bianchi Clerici 1.330 sia sul successivo emendamento Aprea 1.240. Infatti, pur essendo consapevoli della necessità di conseguire la parità scolastica, non intendiamo assolutamente annullare il sistema nazionale di educazione. Questo sia ben chiaro ! Alleanza nazionale è per la parità scolastica. A noi sta bene che il sistema nazionale debba comprendere anche le scuole non statali e che queste ultime offrano un servizio pubblico assimilabile a quello offerto dalle scuole statali.

Per tali motivi, lo ribadisco, il gruppo di Alleanza nazionale voterà contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.330, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione – Commenti del deputato Malgieri – Proteste).

ANGELA NAPOLI. Voi infatti vi unite con i comunisti. State zitti per piacere !

PRESIDENTE. Onorevole Napoli !

ANGELA NAPOLI. Abbiamo il coraggio delle nostre idee, a differenza vostra !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	64
<i>Hanno votato no</i>	229

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.240.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, non mi inserisco nel dibattito tra gli onorevoli Aprea e Vignali.

Soltanto per comprenderci meglio chiediamo la sostituzione della parola « nazionale » con l'aggettivo « pubblico » e ciò non perché non crediamo nella valenza nazionale dell'istruzione, come specificheremo anche dopo.

È chiaro che è compito dello Stato dettare i principi generali; non mettiamo in discussione l'esistenza di una modulazione culturale unica né l'unità d'Italia. Tuttavia, mettiamo in discussione l'idea dello Stato padrone (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), il fatto che si voglia che la scuola sia di proprietà dello Stato.

La scuola è un servizio pubblico e con questo termine affermiamo che è pubblico non in quanto statale, ma perché serve i cittadini, appartiene alla *res publica*, cioè a chi lo usa e a chi lo fa, non a chi ce l'ha in testa e pretende di modularlo secondo i propri progetti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Ma cos'è questo accapigliarsi su una parola che, tra l'altro, è così bella perché dà il senso dell'essere insieme in uno Stato e in una nazione? Tutto ciò mi fa sorridere.

Ho trovato adesso in borsa un biglietto che conservavo da quando, un mese fa, ho fatto una gita a Treviso. Nella piazza della prefettura di Treviso vi è una grande epigrafe in cui è scritto che nel plebiscito del 1866 i « sì » furono 84.526, i « no » 2, le schede nulle 11.

ALBERTO LEMBO. Appunto per questo è falso!

MARIA LENTI. A me pare che ciò sia assolutamente irrazionale: la gravità di questa legge non sta nell'essere nazionale, pubblica o statale, ma nel fatto che viene attribuito uno *status* statale pubblico alle

scuole private. Tutto ciò è grave perché, per giunta, si prevedono finanziamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.240, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	299
Votanti	296
Astenuti	3
Maggioranza	149
Hanno votato sì	65
Hanno votato no	231

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.331, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	303
Votanti	299
Astenuti	4
Maggioranza	150
Hanno votato sì	97
Hanno votato no	202

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.332, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	307
Votanti	305
Astenuti	2
Maggioranza	153
Hanno votato sì	98
Hanno votato no	207

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.237.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Presidente, siamo alla definizione delle scuole di questo ormai votato sistema nazionale di istruzione e assistiamo all'originalità di un senatore, relatore del provvedimento al Senato, che ha voluto introdurre il tema delle scuole paritarie private e degli enti locali.

Delle due l'una (ministro, su questo mi dovrebbe davvero rispondere): o il sistema nazionale di istruzione comprende tutte le scuole o stiamo parlando di un sistema pubblico privato che deve comportare alcune norme conseguenti. Non vediamo, però, le norme conseguenti. Vi è una fotografia dell'esistente in cui è presente una parte oscurata perché sono escluse, almeno da quanto si legge nel primo comma, le scuole non paritarie.

Se si tratta di un sistema pubblico integrato, lei deve prevedere — faccia in fretta, presenti un emendamento — norme che garantiscano le scuole paritarie private che entrano a far parte degli enti locali nel sistema nazionale di istruzione, altrimenti, non si capisce perché le scuole statali siano totalmente finanziate dallo Stato e le altre no. Allora, o stiamo parlando di un sistema pubblico integrato ed in questo caso mancano norme successive, oppure stiamo fotografando tutto il sistema nazionale d'istruzione e mancano le scuole non paritarie. Dove vanno a finire altrimenti le scuole libere?

Se dunque stiamo discutendo di tutto il sistema nazionale d'istruzione, forse sarebbe stato meglio parlare di scuole paritarie e scuole non paritarie, distinguendo

poi le scuole tra quelle che ricevono un finanziamento completo, al 100 per cento (le statali), quelle che ricevono un finanziamento parziale e quelle che ne hanno uno ancora più parziale. Voglio infatti ricordare che in altri paesi avviene esattamente questo. In Belgio esistono tre reti: quella comunitaria, quella ufficiale gestita dai poteri pubblici e quella ufficiale sovvenzionata. La Francia ha tre tipi di scuole: quelle con contratto di associazione, quelle con contratto semplice e quelle libere, che non hanno vincoli di convenzioni. In Germania vi sono le scuole sostitutive e quelle complementari; in Gran Bretagna le scuole si dividono in due categorie, le scuole indipendenti e quelle promosse da chiese, associazioni, gruppi eccetera, le scuole assistite e quelle controllate. Nei Paesi Bassi vi sono scuole pubbliche e comunali, scuole private, confessionali o laiche (spesso in forma di associazione o fondazione). In Spagna la legge definisce le diverse tipologie di istituto, i centri pubblici — cioè le scuole pubbliche — e le scuole private. Vi sono poi le scuole convenzionate. Vi è poi il caso della Svezia e potremmo andare avanti e spiegare tutte le diverse organizzazioni. Quando però voi parlate di sistema d'istruzione nazionale, dovete includere anche le scuole non paritarie, perché per le precedenti non avete previsto alcun regime convenzionale, nessun finanziamento se non la differenza, che già conosciamo, in base alla quale le scuole statali sono completamente finanziate dallo Stato mentre le altre no.

Ci dica allora, ministro, perché il comma alla nostra attenzione non fa riferimento alle scuole non paritarie. Se è vero che si tratta di un sistema pubblico integrato, si appresti a scrivere le norme che consentiranno a queste scuole di ricevere se non il trattamento delle scuole statali, almeno uno parziale.

Sempre nel famoso libro di cui lei ha curato la prefazione, si ammette che in tutta Europa c'è una media di almeno il 70 per cento di copertura finanziaria. Lei cosa risponde? È proprio così che vuole

entrare in Europa? In che modo, ministro? In Europa sarà sempre l'ultimo.

MARIA LENTI. Ma non è vero che si tratta del 70 per cento! Basta con le falsità!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho sentito che l'onorevole Aprea desidera ardentemente che io risponda e non posso sottrarmi a questa sollecitazione.

L'articolo 33, comma 4, della Costituzione recita: « La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare (...) ». Il progetto di legge che stiamo discutendo è di attuazione costituzionale e quindi intende seguire il grande filone tracciato dalla Costituzione stessa. Esso disciplina un sistema scolastico nazionale in cui sono presenti, come viene detto, le scuole statali, quelle paritarie private e degli enti locali.

In secondo luogo, mi sono trovato di fronte...

VALENTINA APREA. E le scuole libere, ministro, quelle previste dalla Costituzione?

PRESIDENTE. Calma, onorevole Aprea. Abbiamo davanti a noi tutta la giornata di domani.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Aprea, sono qui umile servitore a sua disposizione. Le ripeto però che talvolta lei rasenta l'incontinenza. Mi consenta di terminare.

Mi sono trovato più volte in difficoltà nell'accogliere alcuni emendamenti. L'onorevole Aloi mi ha rimproverato per un richiamo alla Costituzione contenuto nel testo del provvedimento. Ebbene, ho scorso gli emendamenti e due righe sotto, a firma dell'onorevole Aloi, si legge: « Il

sistema nazionale d'istruzione si esplica secondo i principi di cui all'articolo 33 della Costituzione ».

FORTUNATO ALOI. Non è una contraddizione!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi sono trovato anche in difficoltà nel valutare se fosse giusto usare il termine « servizio » o « sistema » perché, come vedete, anche all'interno dell'opposizione — come è legittimo — esistono diversi apprezzamenti; non credo quindi si tratti di un atteggiamento di rifiuto dei suggerimenti. Si trovano spesso proposte che hanno un carattere eterogeneo ed alla fine, dopo lunga meditazione, ci è sembrato più coerente il testo della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.237, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i>	200

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.333, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 303
 Votanti 300
 Astenuti 3
 Maggioranza 151
 Hanno votato sì 104
 Hanno votato no ... 196

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 301
 Votanti 299
 Astenuti 2
 Maggioranza 150
 Hanno votato sì 49
 Hanno votato no ... 250

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.299, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 302
 Votanti 299
 Astenuti 3
 Maggioranza 150
 Hanno votato sì 96
 Hanno votato no ... 203

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.230, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 298
 Votanti 296
 Astenuti 2
 Maggioranza 149
 Hanno votato sì 98
 Hanno votato no ... 198

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 1.215.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo solo per spiegare le ragioni del nostro emendamento, che tende a sottolineare un aspetto contenuto nel provvedimento, quello di concepire un sistema scolastico che comprenda scuole statali e non statali. L'ulteriore specificazione dell'aggettivo « private », secondo noi, tende a dare una dimensione, anche letterale, che esclude la qualificazione forte di servizio pubblico che noi attribuiamo, nell'ambito del servizio scolastico nazionale, alle scuole paritarie, statali e non statali. Non è solo una questione lessicale, ma anche una sottolineatura che tende a fare emergere il valore di servizio pubblico che, nell'ambito del sistema scolastico, le scuole statali e non statali, quindi le scuole statali e paritarie, offrono al nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.215, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	299
Votanti	295
Astenuti	4
Maggioranza	148
Hanno votato sì	97
Hanno votato no	198

Sono in missione 43 deputati).

Il successivo emendamento Aprea 1.235 è precluso dalla reiezione dell'emendamento Aprea 1.237.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.175, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	298
Votanti	295
Astenuti	3
Maggioranza	148
Hanno votato sì	96
Hanno votato no	199

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.231.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, intervengo soltanto per chiarire la ragione per la quale chiediamo di sostituire le parole: «enti locali» con le parole: «enti pubblici territoriali». Non ce l'abbiamo né con i comuni, né con le comunità montane; tuttavia, ci piace pensare che, in un tema come l'istruzione, si possa considerare ancora una volta pubblico tutto ciò che non necessariamente discenda dallo Stato o dall'ente locale. Ci piace pensare che possa assolvere funzioni di servizio pubblico anche una rete di famiglie o di associazioni integrate e riconosciute sul territorio, in grado di fornire tale servizio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.231, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	303
Votanti	300
Astenuti	3
Maggioranza	151
Hanno votato sì	99
Hanno votato no	201

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.232, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	297
Votanti	295
Astenuti	2
Maggioranza	148
Hanno votato sì	97
Hanno votato no	198

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.233.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Questo emendamento rientra, in qualche modo, nella scelta delle famiglie di optare liberamente per la scuola che desiderano. Il fatto è che, pur introducendo delle novità e pur stanziando anche delle somme considerevoli, le proposte della maggioranza in materia di parità non fanno altro che definire una semplice revisione delle norme che discipli-

nano il riconoscimento legale delle scuole non statali, confermando una concezione dell'istruzione come funzione dello Stato e non come servizio pubblico...

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, sta parlando l'onorevole Michelini davanti a voi!

Prosegua pure, onorevole Michelini.

ALBERTO MICHELINI. Le scuole paritarie vengono costrette all'interno degli ordinamenti statali, che sono funzionali esclusivamente alle scuole di Stato.

Oltre tutto, poi, a fronte dell'inasprimento delle norme rispetto al riconoscimento giuridico, manca un vero e proprio riconoscimento economico per la funzione pubblica svolta già oggi dalle scuole non statali.

Insomma, si tratta di una specie di statalizzazione più subdola — se vogliamo — delle scuole paritarie! Quindi, non si mette in condizione la società di dimostrare la propria capacità di « fare scuola », di produrre cultura. E la libertà di scelta delle famiglie — l'emendamento in esame rientra in quest'ottica — non è assolutamente riconosciuta, né tantomeno garantita. Per questo motivo, vorremmo che fosse inserito nel testo perlomeno un emendamento di questo tipo in quanto gli strumenti di parità, o presunta tale, sono diretti esclusivamente ad alcune tipologie di famiglia che sono le più bisognose e prescindono totalmente dalla natura della scuola frequentata dai propri figli, statale o non statale che sia. Si tratta dunque di un'assistenza scolastica non di parità già garantita da oltre vent'anni dalle leggi regionali: nella sostanza, quindi, aumentano certamente le forme di assistenza alle famiglie, ma lasciano del tutto intatta l'anomalia italiana del monopolio statale dell'istruzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.233, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	293
<i>Votanti</i>	290
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	93
<i>Hanno votato no</i>	197

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.239, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	293
<i>Votanti</i>	290
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	93
<i>Hanno votato no</i>	197

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.178, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	295
<i>Votanti</i>	292
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	93
<i>Hanno votato no</i>	199

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.300, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	95
<i>Hanno votato no</i>	200

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.334.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Questo emendamento, che può sembrare marginale, in realtà è molto importante perché con esso chiediamo che nel secondo periodo del comma 1 vengano aggiunte le parole « e la qualità », dopo la parola « espansione ». In questo caso, l'espansione è la qualità dell'offerta formativa perché di questa benedetta qualità, di cui si parla sempre negli incontri pubblici, sui giornali e via dicendo, in realtà spesso ci si dimentica presi come si è — soprattutto da parte del ministero — nell'assolvimento delle tante incombenze burocratiche e non. Credo, invece, che una questione di principio così importante sia necessario che venga posta anche nelle questioni di principio contenute in questo primo comma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.334, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	202

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 1.301.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, premetto che illustrerò anche i contenuti del mio successivo emendamento 1.236, che è simile a quello attualmente in esame.

Vorrei che il ministro Berlinguer leggesse attentamente ciò che ha scritto con la propria maggioranza al secondo periodo del comma 1. Tale testo così recita testualmente: « La Repubblica individua come obiettivo prioritario l'espansione dell'offerta formativa e la conseguente generalizzazione della domanda di istruzione dall'infanzia lungo tutto l'arco della vita ».

Come ci può essere una conseguenza rispetto ad un fenomeno orizzontale, l'espansione, quando poi si richiama un fenomeno verticale che parte dall'infanzia e procede lungo tutto l'arco della vita? Non ci può essere relazione. In questo periodo ci sono due pezzi differenti: quello del Governo Prodi, del primo Governo di centrosinistra — e il ministro dice di sì —, e quello del Governo D'Alema, di origine cossuttiana, anzi di origine del partito dei Comunisti italiani (dico così perché altrimenti vengo richiamata dai colleghi di questo gruppo politico). È terribile constatare come siano state messe insieme queste due esigenze legandole con il termine « conseguente », quando di conseguente e di consequenzialità non c'è nulla, ministro. Almeno correggete i testi dal punto di vista formale!

La generalizzazione della domanda di istruzione non è una conseguenza dell'espansione. Insomma, l'italiano è l'italiano! Quindi, non potete fare accordi politici e accontentare parti della maggioranza dando ai cittadini italiani leggi che non hanno né capo né coda! Rendetevne conto e ammettete le vostre responsabilità politiche e in questo caso — consentiteci di dirlo — i vostri limiti dal punto di vista del lessico italiano!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.301, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i> ...	201

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.236.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, volevo tornare sull'espressione « conseguente ». Durante la discussione in Commissione dissi che questa formulazione andava contro il diritto di natura. Tutti si misero a ridere, ma io lo ridico: va contro il diritto di natura. Infatti, così come è inserito nel provvedimento, sembra sia l'offerta formativa a creare il bisogno. Le cose non stanno così, non c'è bisogno di aver fatto grandi studi filosofici e pedagogici per sapere che il bisogno di educazione nell'uomo è un bisogno innato, un bisogno presente nella prima infanzia e che, è vero, si sviluppa per tutto il resto

della vita, ma non è lo Stato, non sono le leggi, non è questo pezzo di carta che inducono un bambino a porre domande sulla vita, che lo inducono a chiedere di essere educato.

Inoltre, signor ministro, come si può parlare di « istruzione dall'infanzia », quando voi stessi, nella legge sul riordino dei cicli, giustamente non usate questa espressione? La scuola dell'infanzia non parla di istruzione, ma giustamente parla di educazione; allora, delle due l'una: o avete sbagliato e, come diceva la collega Aprea, almeno correggete gli errori formali, oppure vi state rimangiando cinquant'anni di pedagogia e vi state rimangiando una legge scritta appena due settimane fa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.236, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i> ...	202

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.335.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 1.335 recepisce anche le obiezioni avanzate poc'anzi dalla collega Aprea e dalla collega Sestini, ovvero il timore, che io continuo a nutrire, rispetto ai reali intendimenti del Governo su

quello che riguarda il mondo dell'infanzia, quella che nella riforma dei cicli è stata definita scuola dell'infanzia, quella cioè che prima era comunemente chiamata scuola materna o ancora più familiarmente asilo. A me preoccupa questa frase così generica messa a questo punto, perché chiedo che per lo meno i bambini della scuola dell'infanzia vengano lasciati al di fuori di questo tentativo di istruire a tutti i costi. Lo abbiamo chiesto ripetutamente e pareva che la nostra richiesta fosse stata accolta durante il dibattito sulla legge di riforma dei cicli scolastici. I bambini chiaramente appartengono alle loro famiglie, che li hanno messi al mondo e che devono farne degli uomini il più possibile liberi. È evidente che non possono e non devono assolutamente appartenere ad un sistema scolastico che decide di indottrinarli dall'inizio della loro vita alla fine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, nella logica di quello che sostiene da tanto tempo l'onorevole Aprea, ribadisco un concetto — solo per rinforzarlo, se ce ne fosse bisogno — di questa strana proposta di legge.

Mi sembra una legge un po' fuori dal tempo e dal mondo, nella quale le logiche politiche la vincono sulla logica di due realtà importantissime. Innanzitutto, quella dei bambini, così poco citati, che in certi momenti sembra debbano essere educati, in altri debbano apprendere, in altri debbano studiare. Non c'è affatto in questa legge una conoscenza specifica dei ritmi affettivo-relazionali e di apprendimento del bambino. Il bambino non c'è. Ci sono articoli per aiutare quell'accordo o quel sub-accordo della maggioranza, tanto che il lessico stesso — non si offenda ministro — è assolutamente disarticolato. Parla una persona che nel suo piccolo da 32 anni fa il neuropsichiatra infantile. Non c'è il bambino, ci sono parole, parole, parole.

Il secondo problema che l'amico Michellini più volte ha citato, non solo in aula, è quello delle famiglie. Ma non scherziamo! L'importanza educativa della famiglia è fondamentale e va sostenuta non solo economicamente, in alcune fasce, ma nella sua più importante azione, cioè quella della libertà di scelta del luogo dove educare i figli. Se non garantiamo questo, entriamo davvero in una situazione di gravissima difficoltà. Pare che in quest'aula non si possa usare il termine « regime » e non lo usiamo, facciamo finta di niente, mettiamolo tra parentesi: ma che cos'è, se non diamo ai genitori la possibilità di decidere, come famiglia, che non è importante quello che è scritto fuori dalla scuola, ma quello che si fa all'interno della scuola (pubblica o non pubblica che sia), la qualità degli insegnanti, da un lato, e il rispetto della voglia di crescita dei bambini e dei ragazzi in una società complessa, dall'altro? A me sembra, ministro — lo dico con molta fermezza, perché poi è facile parlare qua dentro e dire il contrario in campagne elettorali, in lanci ANSA o in « spottoni » televisivi ministeriali —, che qui non solo non garantiamo affatto la parità scolastica, ma diamo come al solito un'illusione di libertà, aumentando in realtà l'impossibilità di scelta. È la solita « virtualità » che questo Governo ci sta ammannendo e che, se può essere vista con sufficienza rispetto ad alcuni argomenti, quando parliamo di famiglia e soprattutto della nostra unica speranza, quella dei nostri figli, provoca veramente irritazione e scoraggiamento. Diciamo la verità: ci sentiamo veramente traditi da parole che non corrispondono affatto alla sostanza.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Poiché il tema è molto delicato, mi preme una precisazione. Non si parla di scuola dell'infanzia; si parla di espansione dell'offerta formativa e di ge-

neralizzazione della domanda di istruzione « dall'infanzia lungo tutto l'arco della vita ». Se è istruzione, è l'infanzia delle elementari, che non può non chiamarsi infanzia; se invece si tratta di un'attività formativa più ampia, è altro concetto. Ma qui una violazione del principio per cui nella scuola materna, nella scuola per l'infanzia non si fa istruzione, non è neanche sfiorata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.335, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	285
<i>Votanti</i>	282
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	78
<i>Hanno votato no</i>	204

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lenti 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, il nostro emendamento chiede che siano istituite su tutto il territorio nazionale le scuole pubbliche necessarie a garantire un'offerta formativa adeguata a soddisfare le esigenze dei cittadini. Dove si potrebbero prendere i soldi necessari, visto che il Governo obietta sempre che non ha i soldi per l'istituzione di nuove scuole? Ebbene, proprio nel provvedimento in esame, poiché al comma 13 dell'articolo 1 si prevedono 340 miliardi, 60 per il mantenimento di scuole elementari parificate e 280 per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato.

Vorrei ricordare al ministro, al Governo, alla maggioranza che è in corso una raccolta di firme per una proposta di legge finalizzata ad assicurare ovunque la presenza della scuola pubblica sin dalla scuola dell'infanzia; dunque, ritengo che si debba tenere conto delle proposte che circolano nella società ed anche delle dichiarazioni rilasciate contro provvedimenti come quello in esame. Signor ministro, sono tante le dichiarazioni contro la parificazione, la dismissione della scuola pubblica, l'ulteriore finanziamento delle scuole private. Voglio ricordare, in particolare, qualche dichiarazione: per esempio, quella del Presidente del Consiglio, D'Alema, il 22 novembre 1998, nel corso della discussione sui 347 miliardi previsti dalla legge finanziaria approvata nel dicembre 1998 per l'anno successivo. Ebbene, egli dichiarava: « Non vi sono ulteriori soldi destinati alle private. I fondi saranno stabiliti dalla legge per il diritto allo studio, che studieremo il prossimo anno ». Bene, ora abbiamo il provvedimento in esame. Successivamente, il 4 dicembre 1998, a Catania, di fronte agli studenti che lo coprivano di fischi, ribadiva « critiche legittime ma surreali: nessun finanziamento agli istituti privati » (e vi erano 240 miliardi tra scuole parificate e sistema integrato).

Queste dichiarazioni sono state riportate in un numero di *Belfagor*, una rivista, credo, non sospetta di alta qualificazione culturale, la quale a sua volta richiama la fonte principale, cioè il *Corriere della Sera* del 5 dicembre 1998. Ebbene, o sono dichiarazioni false, oppure vi è qualcosa che non torna. In ogni caso, mi sembra che la necessità della scuola pubblica di avere ulteriori sedi potrebbe essere presa in considerazione anche con l'emendamento in esame. Questo provvedimento è un imbroglio per le dichiarazioni che sono state rilasciate, per quello che è nella sostanza e per la proiezione che si determina!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.